

# "DOVE TI ERI NASCOSTA, PATTY?"

«Non mi ero affatto nascosta» dice la cantante che è rientrata dagli Stati Uniti dopo più di due anni «sono stata lontano perché non ne potevo più di sentirmi addosso le "proiezioni" negative di chi in Italia mi voleva malata, drogata oppure in punto di morte. Quando sono partita da Roma avevo soltanto mal di denti» ● «Ho scritto la sceneggiatura per un film di Ken Russell, ho inciso un nuovo long playing, farò una tournée di tre mesi cominciando dalla mia città, Venezia»

di A. AMENDOLA  
Foto di TAVERNA A.  
e ITALFOTO

**Q**uando è sbarcata a Fiumicino con in testa un berrettino siglato N. Y., cioè New York, che le copreva a stento la bella pettinatura bionda alla Rod Stewart, sembrava una piccola yankee ballarina in vena di conquiste italiane. Invece no, avvicinandosi alla figurina smilza e scattante in tenuta da jogging, si scopriva con sorpresa che il Boeing dell'Alitalia in arrivo d'oltreoceano ci restituisce proprio lei, la bambola (è il titolo di una delle sue più celebri canzoni) italiana, ovvero Patty Pravo. L'ex ragazza del Piper, al secolo la trentacinquenne Nicoletta Strambelli, che una quindicina di anni fa sfondò nel mondo della musica leggera cantando dalla pedana del tempio della beat generation romana Ruggiero Triste, ha rimesso piede sul suolo natio dopo un'assenza di più di due anni.

Se ne era andata quasi alla chetichella (inseguita da ogni sorta di disavventure. Chi la voleva finita dovrà certo ricredersi e dovranno sicuramente correre ai ripari le nuove dive, dalla Rettore alla Berté, ad Alice che si dividono attualmente il favore del pubblico giovane. Patty è tornata con la grinta di sempre, decisa a riconquistare le vette della hit parade e l'entusiasmo dei fan. Ce la farà? L'appuntamento decisivo è per il 19 giugno a Venezia, città natale della Strambelli, da dove prenderà il via in modo furioso (la cantante si esibirà su una piattaforma galleggianti sulla laguna) la clamorosa tournée che la vedrà impegnata per tre mesi in tutti i grandi centri della penisola.

«In America ho lavorato sodo», commenta Patty con quella sua caratteristica voce roca che oggi, dopo il lungo soggiorno in America,



«CI VUOL ALTRO CHE L'AMERICA»

**Roma.** Patty Pravo, 35 anni, per l'aragoste Nicoletta Strambelli, appare in splendida forma sulla terrazza dell'albergo romano dove si è rifugiata per sfuggire all'assalto dei fan e dei cronisti. «Sono sicura di ritrovare il mio pubblico» dice Patty che sembra decisa a non rinunciare ai suoi comportamenti anticonformisti e provocatori. «Una natura come la mia non si esaurisce in così poco tempo» dice: «vi vuole altro che due anni d'America».

ha preso una curiosa inflessione, quasi da italo-americana. «Ho preparato un 33 giri, dal titolo *Cervi*, che mi è costato non poco impegno. Ma non ho fatto soltanto questo. Ho scritto anche una sceneggiatura per un film di Ken Russell, dal titolo *Andromeda*, di cui sarò la protagonista. Insomma, mi sono data da fare in tutti i sensi per scrollarmi di dosso certe ombre e certe tensioni e ora sono pronta per un ritorno coi fiocchi».

Ebbene, mentre Patty si riposa sul bel terrazzo romano del suo albergo (solo alla *Domenica del Corriere* ha concesso di violare il suo romantico rifugio), sostiano quasi sono i sentimenti e i pensieri dell'artista alla vigi-

lia di un dibattito col imponente.

**Come ci sei trovata in America?**

«Molto, molto bene. Premesso che c'ero già stata nel passato e avevo avuto degli incontri e dei rapporti di lavoro stimolanti. Le cose sono andate più o meno così: due anni e mezzo fa ho sentito tutt'a un tratto la necessità di partire, di mollare tutto. Sono una nomade per natura e spesso mi viene la voglia di fare le valigie. Volevo andare in Africa e probabilmente se ci fossi andata non sarei più tornata nel cosiddetto mondo civile.

Poi, invece, all'ultimo momento decisi per gli Stati Uniti e in particolare per la California dove ho abitato

lo che gli pare. A me quanto va benissimo, non mi posso più della claustrofobia e della faciloneria. È finita l'epoca di coloro che si sentono musicisti solo perché fanno suoni o casino, che dir si voglia. Bisogna essere preparati, scrupolosi, informati. Io, per esempio, ho suonato con una "banda" rock di ragazzi giovanissimi, ma estremamente colti e capaci. Un vero schiaffo».

## «Sono stata un mito»

**Dissi la verità: sei andata via dall'Italia per sfuggire a una tua situazione di crisi?**

«Non ne potevo più sentirmi addosso le "proiezioni" negative di una certa opinione pubblica che mi voleva malata, drogata, sull'orlo del precipizio economico, addirittura in punto di morte. Tutte cose non vere. La gente a forza di dir male ti fa star male veramente. Proprio così: molti artisti, e io sono un'artista, vanno incontro a una brutta fine per le "vibrazioni" negative che circondano la loro persona. Facendo fagotto e cambiando aria, mi sono sentita a nuovo circondata da un'atmosfera positiva. Tutto è andato ok e ho vissuto solo esperienze piacevoli. C'è anche da dire che io per quindici anni ho vissuto da superstar: si voleva che sfornassi un disco all'anno, che facessi le mie brave tournée frequentando sempre uno stesso giro di gente. Insomma, a un certo punto mi son chiesta: «Allora perché non vado a lavorare in un ministero?». Sentivo bisogno di fare un break, di acquisire nuove esperienze».

**Nel periodo in cui, come tu dici, hai vissuto da superstar hai avuto uno stuolo di fan, ma anche molti detrattori. Chissà, forse certe intemperanze del tuo carattere, certi tuoi atteggiamenti un po' troppo disinvolti ti hanno alienato le simpatie di una parte dell'opinione pub-**

bra San Francisco e Los Angeles, due città molto diverse: la prima è coinvolta in un giro vertiginoso di affari e alle sette del pomeriggio quando chiedono gli affitti diventa una tomba, però dal punto di vista musicale è una faccina di talenti; la seconda ruota intorno al cinema e ha una vita molto brillante. L'America è un paese che ti cattura immediatamente per la sua dimensione di spazio immenso.

«Dopo si scoprono i vantaggi di una sistema sociale solido. Infine, affrontando il tema del lavoro, ti trovi di fronte a persone molto civili, molto professionali. Ciò che è il "ruolo" sociale conta molto, poi nel privato ognuno è libero di fare quel-

del Piper ha concesso un incontro nel suo rifugio rom



**«LA DROGA? È ROBA DEL PASSATO, OGGI NON C'È PIÙ BUONA DROGA.»**

**Roma.** Il ritorno in Italia di Patty Pravo (in questa fotografia con la nuova pettinatura stile Rod Stewart) è temporaneo. «Ho un bell'appartamento a San Francisco e conto di stabilirmi definitivamente in America» dice la cantante che ammette però di aver fatto qui, ai tempi del Piper, una vita «splendida e divertentissima». Circa le voci secondo le quali Patty era disponibile per qualsiasi tipo di esperienza, compresa la droga, risponde: «La droga? È "old fashion", roba del passato. Oggi non c'è più buona droga come del resto non c'è più buon vino». Quanto all'amore Patty Pravo ammette di avere una solidissima amicizia professionale e «un'ottima intesa a letto» con il musicista Paul Martinez.

**blica e procurato critiche feroci. La cosa ti ha ferito?**

«No. Perché? Sarebbe banale, pauroso non avere nemici. Diciamo che quando io ho cominciato a cantare nell'industria discografica italiana c'erano molti dilettanti. Tutti si sentivano artisti, una grande confusione... cosicché io che venivo dal conservatorio e lavoravo con una certa disciplina, venivo presa per una presuntuosa, un'arrogante, una pazza. Poi sulla bilancia in mio sfavore ha pesato il mio carattere. Ma chi se ne importa: sono felicissima di avere il carattere che ho. Per fortuna».

**Non credi che a suo tempo alcuni ambienti benpensanti rimasero scioccati dalle tue disinibite dichiarazioni su particolari intimi della tua vita?**

«Diciamo, senza falsa modestia, che sono stata un mito sociale, un fenomeno di costume e lo sono ancora. A me guardano i giovani e si sa come vanno le cose al mondo: i giovani innovano, trasgrediscono, i vecchi si scandalizzano. Si tratta di una dialettica antica come il cucco che si riproduce ciclicamente in ogni epoca. Perché poi proprio io sia un mito, un punto di riferimento per la generazione degli anni Sessanta, non saprei dirlo. Un mito non s'inventa a tavolino. È un fatto di pelle. Si è o non si è».

**Facendo un bilancio, quegli anni folli sono stati per te piacevoli oppure hai dei rimpianti?**

«Ho fatto una vita splendida, divertentissima. Magari ci fossero ancora oggi cento Piper: alla gente tornerebbe il buonumore e la voglia di stare insieme».

**Tra le tue tante eccentricità allora, se non sbaglio, c'era il vezzo di girare accompagnata da una maga personale. Credi ancora negli astri?**

«Sorvoliamo. Diciamo che oggi mi faccio guidare dal mio istinto animale, una forza oscura che mi fa scegliere bene ed essere sana e bella. Paradossalmente, è la mia carica irrazionale e primitiva che mi dà la dignità di persona umana. Che vuoi, a me piace vivere pericolosamente, sempre sul filo del rasoio. Ne ho viste di cotte e di crude, eppure ecomi qui: tutto mi ha sfiorato senza lasciarmi segni addosso. Chissà, forse ho vicino un buon angelo custode che mi salva sempre per il rotto della cuffia».

**Come sei veramente?**

*continua a pag. 30*